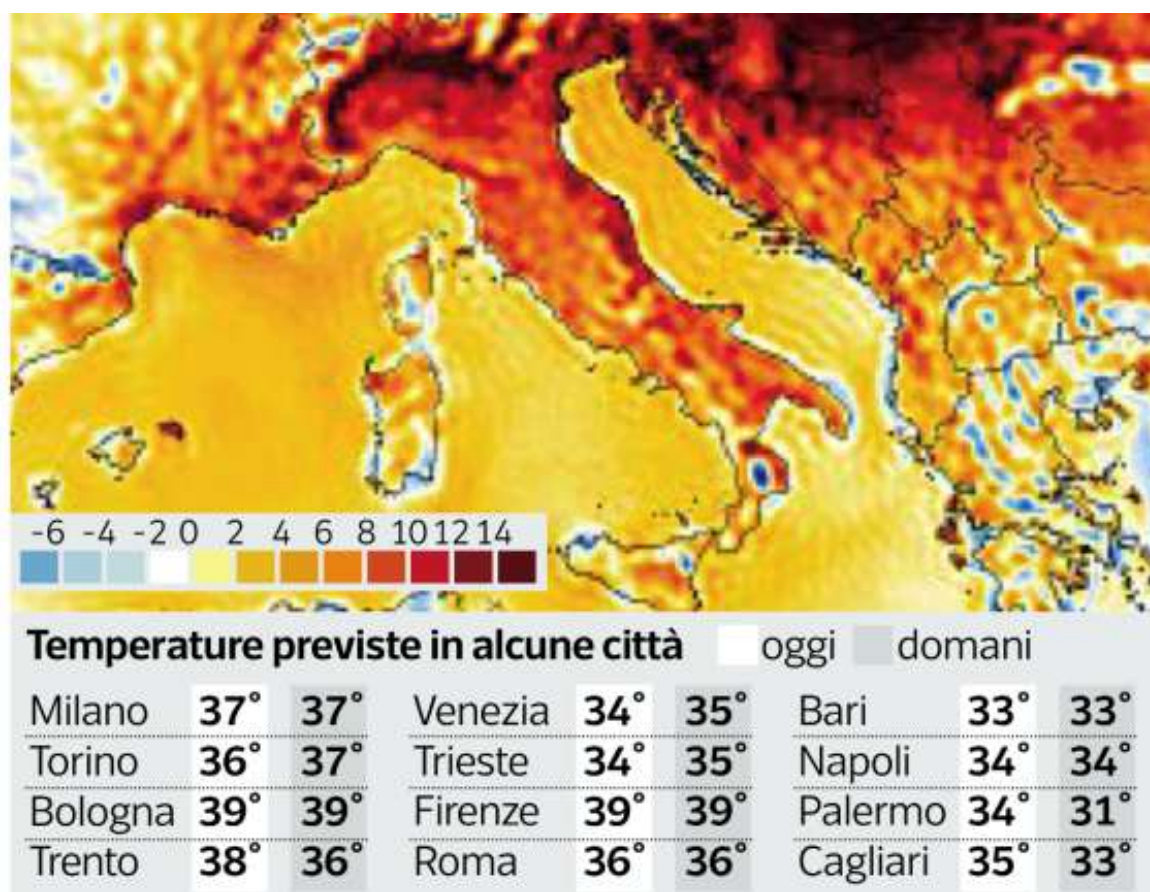


## Caldo e lavoro: quando ci si può fermare, cosa dice la legge e quali Regioni hanno firmato ordinanze di Diana Cavalcoli

Le regioni con ordinanze sono almeno sedici, i settori coperti si sono moltiplicati e per la prima volta alcune amministrazioni hanno incluso anche i rider

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 agosto 2026)



Non più una condizione meteo, ma un rischio professionale. Il caldo estremo è diventato materia di ordinanze, decreti e vertenze sindacali in questa estate 2026 che conta, amaro record, la mappa di divieti più estesa mai vista in Italia. Un'emergenza che ha richiesto l'intervento del governo sugli ammortizzatori sociali. Il risultato è però un sistema a due velocità. Su un versante la tutela si è allargata. Le regioni con ordinanze sono almeno sedici, i settori coperti si sono moltiplicati e per la prima volta alcune amministrazioni hanno incluso anche i rider. Sul versante economico, il decreto legge approvato il 22 giugno ha sbloccato la richiesta che i sindacati portavano al tavolo da due anni: **le ore di cassa integrazione perse per il caldo non consumano più il tetto ordinario**. Ma tutto questo funziona solo per chi ha un contratto di lavoro subordinato. Con situazioni al limite del paradossale come nel caso dei ciclofattorini costretti a fermarsi obbligatoriamente e non guadagnare. Non a caso a metà luglio i rider hanno indetto un primo sciopero contro la penalizzazione legata al caldo record. Ecco che cosa prevedono oggi le principali regole anti-caldo.

## **1. Esiste una legge che vieta di lavorare quando fa troppo caldo?**

Non c'è una norma nazionale che imponga l'interruzione del lavoro oltre una certa soglia di temperatura: quello che esiste è un insieme di protocolli generali, ordinanze regionali e locali e strumenti di sostegno al reddito. La cornice statale è il protocollo quadro firmato al ministero del Lavoro il 2 luglio 2025 dalla ministra Marina Calderone con le parti sociali.

Recepito nel decreto ministeriale 95/2025, impone alle aziende il superamento dell'approccio emergenziale a favore di una pianificazione sistematica del rischio termico, da inserire nella valutazione dei rischi. Su quella base l'Ispettorato nazionale del lavoro ha diramato il 6 luglio 2026 la nota 5484, che indirizza la vigilanza estiva: fra i punti da accertare, la rimodulazione degli orari, dall'anticipo del turno all'alba alla sospensione nelle ore centrali.

## **2. Come si capisce se una giornata è "a rischio"?**

Con due strumenti diversi, che non vanno confusi. Il primo è il sistema nazionale di previsione e allarme del ministero della Salute, curato con il Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio: copre 27 città, da Milano a Napoli, e produce bollettini quotidiani inviati a Protezione civile, Comuni e Asl. È però tarato sulla popolazione fragile, non sui lavoratori. Il secondo è la mappa [Worklimate](#) di Inail e Cnr, che stima il rischio distinguendo per mansione, intensità dello sforzo ed esposizione al sole. È a questa che le ordinanze agganciano i divieti, e il parametro richiamato negli atti regionali è sempre lo stesso: "lavoratori esposti al sole", "attività fisica intensa", rilevazione delle ore 12. Il divieto non è quindi automatico né generalizzato: scatta solo nei giorni e nelle zone in cui la piattaforma segnala un livello di rischio alto.



### 3. Quante regioni hanno vietato il lavoro nelle ore più calde?

Almeno sedici. Hanno emanato ordinanze per l'estate 2026 **Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte, Puglia, Umbria, Emilia-Romagna, Abruzzo, Lombardia, Calabria, Sicilia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Campania e Marche**. Nel 2025 si arrivò a diciotto regioni su venti, con oltre 2,3 milioni di lavoratori coinvolti. La fascia oraria è ovunque la stessa, dalle 12:30 alle 16, mentre cambiano scadenze e perimetro. La Lombardia vieta dal 10 giugno al 23 settembre in edilizia, cave, agricoltura e florovivaismo, escluse le attività urgenti e di pubblica utilità. L'Emilia-Romagna arriva al 15 settembre e quest'anno ha aggiunto le cave e i rider, insieme alla possibilità di anticipare o posticipare di un'ora i lavori nei cantieri in deroga ai regolamenti comunali sul rumore. Il Lazio, anch'esso fino al 15 settembre, include esplicitamente la logistica di piazzale e la consegna urbana di beni con biciclette o mezzi a due ruote. Il Veneto copre il periodo dal 17 giugno al 31 agosto.

### 4. E chi non rispetta le ordinanze? Cosa rischia?

Chi non rispetta le ordinanze incorre nelle sanzioni dell'articolo 650 del Codice penale, e a risponderne possono essere sia i datori di lavoro sia i preposti che non abbiano sospeso le attività nelle fasce interdette.

## **5.Chi paga la cassa integrazione per caldo?**

Il 22 giugno il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge su interventi infrastrutturali e attuazione del Pnrr, che reintroduce le norme sulle ondate di calore già in vigore negli anni precedenti: è il decreto legge 107/2026, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 giugno. Le deroghe valgono dal 1° luglio al 31 dicembre 2026. Le istruzioni operative sono arrivate con il messaggio Inps 2418 del 20 luglio, e contengono il punto che i sindacati chiedevano da due anni: per i datori di lavoro dell'edilizia, del comparto lapideo e delle escavazioni i periodi di cassa integrazione ordinaria richiesti per eventi climatici non vengono conteggiati nel limite massimo di 52 settimane nel biennio mobile. Confermato anche l'esonero dal contributo addizionale.

Per l'agricoltura la cassa integrazione speciale per gli operai agricoli (Cisoa) vale sia per i contratti a tempo indeterminato sia per quelli a termine, anche in caso di riduzione pari alla metà dell'orario giornaliero e senza il requisito delle 181 giornate lavorative, e i periodi autorizzati non entrano nel limite annuale delle 90 giornate. La dotazione complessiva è di 15,2 milioni di euro, 4,9 destinati alla Cigo e 10,3 alla Cisoa.